



Vismara, Cinzia (2007) *L'Olio africano: le fonti letterarie ed epigrafiche: le immagini*. In: Vismara, Cinzia (a cura di). *Uchi Maius 3: i frantoi: miscellanea*. Sassari, EDES Editrice Democratica Sarda. p. 19-28: ill. (Pubblicazioni del Centro di studi interdisciplinari sulle province romane dell'Università degli studi di Sassari). ISBN 88-6025-032-3.

<http://eprints.uniss.it/6070/>



A.D. MDLXII

Pubblicazioni del Centro di studi interdisciplinari sulle province romane  
dell'Università degli Studi di Sassari

## ***Uchi Maius 3***

a cura di Cinzia Vismara



A.D. MDLXII

Centro di studi interdisciplinari  
sulle province romane  
Università degli Studi di Sassari



Institut National  
du Patrimoine de Tunisie

# *Uchi Maius 3*

collana diretta da Mustapha Khanoussi e Attilio Mastino

## **I frantoi Miscellanea**

*a cura di*  
Cinzia Vismara

*con la collaborazione di*  
Caterina M. Coletti, Liliana Guspini

*testi di*

Monica Baldassarri, Marco Biagini, Franco G.R. Campus, Nadia Canu,  
Cecilia Cazzona, Caterina M. Coletti, Fabrizio Delussu, Giuseppe Fontanazza,  
Luigi Gambaro, Liliana Guspini, Paola Labombarda,  
Andreina Magioncalda, Tiziano Mannoni, Patrizia Olia, Michela Scamosci,  
Alessandro Teatini, Esmeralda Ughi, Cinzia Vismara

**e  
des**

**EDITRICE DEMOCRATICA SARDA**

SASSARI 2007

In copertina: Foto di *Cinzia Vismara*

*Redazione:*

Centro di studi interdisciplinari sulle province romane  
Viale Umberto, 52 - I-07100 Sassari Tel. 0792065203 Fax 0792065241  
email: [africaromana@uniss.it](mailto:africaromana@uniss.it)

© EDES EDITRICE

ISBN 88-6025-032-3

EDES - Editrice Democratica Sarda  
07100 Sassari

*Stampa:*

TAS Tipografi Associati Sassari  
Zona Industriale Predda Niedda sud str. 10  
Tel. 079.262221 - 079262236  
07100 Sassari

# 1. L'OLIO AFRICANO: LE FONTI LETTERARIE ED EPIGRAFICHE. LE IMMAGINI

CINZIA VISMARA

Sulla produzione e il commercio dell'olio africano, una delle voci più importanti nel quadro dell'economia romana del medio e tardo impero, le fonti letterarie ed epigrafiche sono sorprendentemente scarse, come ha giustamente notato Jean-Marie Lassère: "La conclusion est pénible à articuler pour quelqu'un qui tient négoce d'épigraphie depuis vingt ans, car c'est un constat d'échec: il faut bien admettre que, sur ce point précis, l'épigraphie lapidaire nous renseigne beaucoup moins que l'archéologie ou que les œuvres littéraires, qui, pourtant, restent elles-mêmes trop vagues parce qu'elles ne contiennent que des allusions de circonstance, à l'occasion d'une anecdote, d'un fait divers, d'une comparaison. Elles ne nous livrent ni un tableau complet des produits ni une indication sur leur volume - ce que d'ailleurs l'épigraphie ne nous aurait pas davantage fourni"<sup>1</sup>.

Il primo indizio dell'esistenza di una fiorente olivicoltura, almeno nella regione tripolitana, ci è fornito dall'entità del tributo annuale in olio - 3 milioni di libbre, equivalenti a 982 t e a 10.700 hl<sup>2</sup> - imposto da Cesare a *Lepcis Magna* che all'inizio della guerra si era alleata con Giuba: "*Leptitanos, quorum, superioribus annis, bona Iuba diripuerat, et ad senatum questi per legatos atque arbitris a senatu datis sua receperant, XXX centenis milibus pondo olei in annos singulos multat, ideo quod initio, per dissentionem principum societatem cum Iuba inierant eumque armis, militibus, pecunia iuuerant*" (*Bell. afr.* XCVII, 3)<sup>3</sup>. Anche un vecchio uliveto presso Vzitta è menzionato nel *Bellum Africum*<sup>4</sup>, ov'è testimoniata altresì la produzione di olio nel territorio di Aggar<sup>5</sup>.

Quale fosse la situazione in precedenza non ci è dato sapere con precisione: secondo lo storico Fenestella, riportato da Plinio<sup>6</sup>, nel 581 a.C. l'ulivo sarebbe stato del tutto sconosciuto in Italia, in Spagna e in Africa: "*Fenestella uero omnino non fuisse [sc. oleam] in Italia Hispaniaque aut Africa Tarquinio Prisco regnante, ab annis populi Romani CLXXIII, quae nunc peruenit trans Alpibus quoque et in Gallias Hispaniasque medias*". L'osservazione relativa all'espansione dell'ulivo nelle sole province galliche e iberiche concorda con quanto Plinio afferma successivamente a proposito dell'Africa: "*Cetero fere uicina bonitas [sc. olei] prouinciis excepto Africae frugifero solo: Cereri id totum natura concessit, oleum ac uinum non inuidit tantum satisque gloriae in messibus fecit*" (*nat.*, XV, 3). Nel I s. d.C., dunque, l'Africa sarebbe in grado di provvedere solo al proprio fabbisogno di olio e vino, mentre produrrebbe cereali in grandissima quantità. Ciò sembra contrastare con la presumibile produzione oleicola della Numidia e del territorio di *Lepcis Magna* più di un secolo prima; d'altra parte i rimandi di Plinio all'olivicoltura africana<sup>7</sup> e l'allusione di Giovenale alla pessima qualità dell'olio africano importato a Roma<sup>8</sup> sembrano evocare una realtà esistente da tempo.

<sup>1</sup> LASSÈRE 1995, 42. Una raccolta delle fonti tarde sull'olio africano è in MANACORDA 1977, 186-188.

<sup>2</sup> Cfr. BRUN 2004a, 186.

<sup>3</sup> Cfr. PLVT., *Caes.*, 55, 1: "ἀλλὰ γὰρ ὡς ἐπανῆλθεν εἰς Ῥώμην ἀπὸ Λιβύης, πρῶτον μὲν ὑπὲρ τῆς νίκης ἐμεγαληγόρησε πρὸς τὸν δῆμον, ὡς τοσαύτην κεχειρωμένος χώραν, ὅση παρέξει καθ' ἕκαστον ἐνιαυτὸν εἰς τὸ δημόσιον σίτου μὲν εἴκοσι μυριάδας Ἀττικῶν μεδίμων, ἐλαίου δὲ λιτρῶν μυριάδας τριακοσίας". 3.000.000 di libbre corrispondono a 982 t c. e a 10.700 hl.

<sup>4</sup> L, 1: "... *ultraque eam conuallem oliuetum uetus crebris arboribus condensum*".

<sup>5</sup> LXVII, 2: "*ipse [sc. Caesar] frumentatum circum uillas cum parte exercitus profectus magno inuento hordei, olei, uini, fici numero, pauco tritici, atque recreato exercitu redit in castra*".

<sup>6</sup> *Nat.*, XV, 1.

<sup>7</sup> *Nat.*, XV, 17; XVII, 93, 129; XVIII, 188.

<sup>8</sup> *Iuv.*, V, 88-91: "... *at hic qui / pallidus adfertur misero tibi caulis olebit / lanternam; illud enim uestris datur alueolis quod / canna Micipsarum prora subuexit acuta, / propter quod Romae cum Boccare nemo lauatur, / quod tutos etiam facit a serpentibus atris*".

Qualche rara informazione sulla situazione in età repubblicana può essere tratta da altre fonti, che non contribuiscono certo a dare un quadro omogeneo: da Erodoto<sup>9</sup> ricaviamo che nel V s. a.C. l'isola di *Kyrannis* (Kerkenna?) era piena di vigne e uliveti; lo Pseudo-Scilace<sup>10</sup> riferisce che gli abitanti di Djerba ottenevano grandi quantità di olio dagli olivastri. Diodoro ci fornisce dati contrastanti: da una parte riporta che durante la guerra di Cartagine contro Agatocle di Siracusa, nel 312 a.C., gli Agrigentini dovettero portare a Cartagine grandi quantità di olio e trasferirvi la produzione (XIII, 81, 4): “καὶ τὸ πλεῖστον τῆς χώρας ἐλαίαις κατάφυτον, ἐξ ἧ παμπλεθῆ κομιζόμενοι καρπὸν ἐπῶλον εἰς Καρχηδόνα”), dall'altra testimonia l'esistenza di uliveti e vigneti in Africa: “ὡς ἂν τῶν ἐγγυρῶν ἐν εἰρήνῃ πολυχρονίῳ τεθησαυρικῶτων γεννημάτων ἀφθονίαν· ἡ δὲ χώρα ἢ μὲν ἐν ἀμπελόφυτος, ἢ δὲ ἐλαιοφόρος” (XX, 8, 4).

La pratica dell'olivicultura nel territorio di Cartagine al tempo di Annibale trova riscontro in un passo di Aurelio Vittore: “*Namque, ut ille [sc. Hannibal] oleis Africa pleraque per legiones, quarum otium rei publicae atque ductoribus suspectum rebatur, eodem modo hic [sc. Probus] Galliam Pannoniamque et Moesorum colles uinetis repleuit*” (Caes., XXXVII, 3). Molte fonti concordano nel sottolineare lo sviluppo dell'arboricoltura e, più in generale, dell'agricoltura cartaginese: non è un caso che il senato abbia disposto la traduzione dei 28 libri dell'opera dell'agronomo Magone - alla quale attinsero Varrone, Plinio e Columella - subito dopo la presa di Cartagine<sup>11</sup>. Plinio lo cita esplicitamente, per quanto riguarda gli ulivi, a proposito della distanza ottimale da stabilire tra gli alberi nell'impianto di un uliveto: “*Ideo LXXV pedes Mago interuallo dedit undique aut in macro solo ac duro atque uentoso, cum minimum, XLV*” (nat., XVII, 93).

Nel territorio della Cartagine punica, come nel resto delle future province africane, non sono sino ad oggi noti resti di frantoi in ambito urbano<sup>12</sup>: la produzione dell'olio doveva avvenire esclusivamente nelle campagne, in quelle fattorie splendidamente organizzate “πολλὰς μὲν οἰκῆσεις περιπτῶς κατεσκευασμένας” (POLYB. I, 36, 7 = 29) che i soldati romani saccheggiarono nel 256 a.C. I resti di impianti noti sono pochissimi: una pressa a leva e contrappeso in una fattoria a Gammarth, alla periferia di Cartagine, distrutta alla fine della III guerra punica, per la quale mancano elementi dirimenti che consentano l'attribuzione ad un oleificio<sup>13</sup>; presse (forse anche da uva) nell'abitato in località Les Andalouses, nella regione di Orano, databili alla fine del II - inizi del I s. a.C.<sup>14</sup>; l'impianto di *Cirta*, scavato d'urgenza da André Berthier nel 1960, sembrerebbe piuttosto, sulla base di confronti delle vasche di decantazione in muratura, di età imperiale<sup>15</sup>.

Sebbene le testimonianze archeologiche siano più che eloquenti sulla portata della produzione oleicola africana in età medio e tardo imperiale e sulla consistenza e l'ampiezza della sua esportazione, i testi sono in proposito assai rari e scarsi di informazioni, come se il fenomeno fosse talmente evidente da non essere notato, al pari di quanto avviene per la *purloined letter* di Edgar Allan Poe. Va innanzi tutto osservato come né la tariffa di Zarai, del 202<sup>16</sup>, né l'*edictum* diocleziano, della fine del 301<sup>17</sup>, menzionino esportazioni di olio dall'Africa, che intorno alla metà del IV s., secondo l'*Expositio totius mundi*, ne rifornisce quasi da sola il mondo intero: “*Ab hac prouincia [sc. Numidia] Africae regio diues in omnibus inuenitur; omnibus bonis ornata est, fructibus quoque et iumentis, et paene ipsa omnibus gentibus usum olei praestat*” (LXI).

<sup>9</sup> IV, 195.

<sup>10</sup> 110.

<sup>11</sup> COLVM., 1, 1, 13; PLIN., nat., XVIII, 22. Su Magone, HEURGON 1976; DEVILLERS, KRINGS 1989; DOMÍNGUEZ PETIT 2004; sintesi in BRUN 2003, 192-193; sull'agricoltura cartaginese, FANTAR 1998.

<sup>12</sup> BRUN 2004b, 189.

<sup>13</sup> FANTAR 1984, 6-7, pl. III.

<sup>14</sup> VUILLEMOT 1965, 230, 299-300; cfr. BRUN 2004b, 190 per l'interpretazione come aree di pressa da uva di quelle più spesse con cavità centrale e becco; 2004a, 202.

<sup>15</sup> BERTHIER 1980, 13-26; le vasche, che presentano una pavimentazione a tessere di mosaico ed una cavità centrale emisferica, hanno una pianta rettangolare con angoli arrotondati e sono molto simili a quelle dell'Area 24.000 di *Vchi Maius*; sulla datazione esprime perplessità anche Jean-Pierre Brun (2004b, 190).

<sup>16</sup> *CIL*, VIII, 4508; DARMON 1964.

<sup>17</sup> GIACCHERO 1974.

La presenza di uliveti in Africa in età costantiniana è testimoniata tra l'altro da una importante costituzione pubblicata a Cartagine nel 319, contenuta nel *corpus* giustiniano, che ne fa menzione<sup>18</sup>.

Un'osservazione di Agostino a proposito del costo dell'illuminazione notturna nelle abitazioni in Italia sembra sottintendere una maggiore disponibilità di olio nell'Africa della fine del IV secolo: egli è in ritiro a *Cassiacum*, dopo la conversione e prima del battesimo, con Trigezio e Licenzio, anch'essi africani, nella villa del ricco amico *Verecundus* e i tre dormono al buio: "*erant enim tenebrae - quod in Italia etiam pecuniosis prope necesse est*" (*ord.*, I, 6). Piuttosto indicativo è il nome del *fundus oliuetensis* presso *Calama*, menzionato dallo stesso Agostino, ove trovò rifugio il vescovo *Possidius*<sup>19</sup>. Non è inoltre da escludere che gli alberi recisi assieme alle vigne dagli Austuriani in Tripolitania nel 396, come testimonia Ammiano Marcellino<sup>20</sup>, fossero almeno in parte ulivi.

Nella *Mulomedicina Chironis*, composta intorno al 400, l'*oleum Afrum* viene menzionato in due passi: vecchio di tre anni è tra gli ingredienti per l'*unctio ad uenas calefaciendas*, impiegata per uomini e giumenti e in ginecologia<sup>21</sup>; col sale combatte la tosse dei giumenti: "*sale fricito cum oleo Afro et dabis iumento per triduo, ita ut biduum intermittas*" (968).

Che le importazioni d'olio dall'Africa fossero alla base dell'approvvigionamento di Roma è confermato dall'epistola a Valentiniano con la quale Simmaco, nel 384-385, chiede all'imperatore "*ut quam primum iudices africanos super hac specie [sc. olei] Romanis horreis inferenda diuinus sermo destimulet*" (*rel.*, XXXV, 3), dal momento che "*frumenti cotidianus usus in facilis est; olei tantum species uictum plebis tenuiter inuecta sollicitat*" (*ibid.*, 2)<sup>22</sup>; la medesima situazione sembra ripetersi nel 396, come apprendiamo da un'altra epistola dello stesso Simmaco<sup>23</sup> e nel 409 il *comes Africae* Eracliano, dopo la morte di Stilicone, si dichiara indipendente e sospende l'invio a Roma di olio e frumento fiscali<sup>24</sup>.

L'importanza dell'olivicoltura nell'Africa vandala, così ben attestata dall'archeologia, traspare nelle

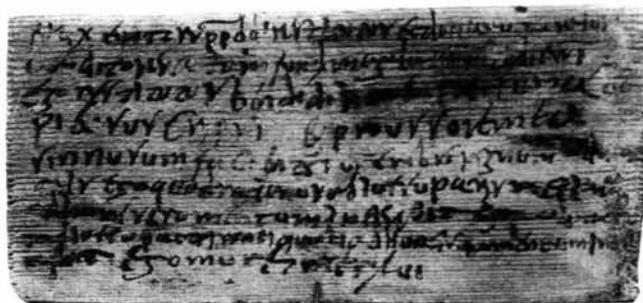


Fig. 1. 1. *Tablette Albertini* IV, 8a (da: *Tablettes* 1952, pl. VIII).

*Tablettes Albertini*<sup>25</sup>, ove singole piante, uliveti e torchi compaiono nei contratti di compravendita (fig. 1. 1). Così *Victor Vitensis* descrive le conseguenze, sulle campagne e persino sugli uliveti, della grande siccità che aveva colpito l'Africa: "*non uite tegebatur aestate pampini opacata uirgultis, non sata respersa uultus caespitum uiridabant, non olea semper uiridis foliisque repleta iucundis decoris sui consuetum tegmen habebat, non pomorum uirgulta maritante tellure gemmas produserant florum, postea fructus, ut adsolent,*

<sup>18</sup> *CJ*, XI, 63; cfr. VERA 1987, 273.

<sup>19</sup> *AVG.*, *epist.*, 105, 4. Ricordiamo in parallelo l'evocativo toponimo di Henchir Zitouna ("le rovine degli ulivi", "le rovine dell'olio"), nella regione di Souk El Arba (*CARTON* 1891b, 234).

<sup>20</sup> *AMM.* XXVIII, 6, 13: "*arboribus exsectis et uitibus*". Sono grata all'amico e collega Ignazio Tantillo che mi ha cortesemente segnalato questo passo.

<sup>21</sup> 853: "*unctio ad uenas calefaciendas siue in hominibus siue in iumentis. et in pesso, cum pepererunt mulieres, suppones ibi, ut melius purgentur. baccas lauri uirides p III, folia lauri p selibra, rosmarinum p III, absinthium uiride p III, herba turaria p II, thuris manna p libra, samsuci Alexandrini p III, semen. Haec in uaso aeneo. olei ueteris Afri trienni, si minus, Spani SS III, uini Siculi SS III adicies in coctura*".

<sup>22</sup> Cfr. VERA 1981, 272-277.

<sup>23</sup> *IV*, 18, cfr. *IX*, 58. Sull'olio africano viene spesso citata una *lex* di Arcadio e Onorio al senato, del 15 aprile del 397, relativa al *canon frumentarius* di Roma, che, pur trattando dell'olio, non ne menziona la provenienza: "... *ideoque hac lege sancimus ut, si quid frumenti uel olei urbicarii canonis remissione indultum est, speciali beneficio contra publicum commodum elicita non ualeant. Urbani etiam usus frumenta si quando uel fortuna uel ratio in Africae cogerit residere litoribus, adtingere nullus audeat aut mutatis directoriis quoquam praeter sacram urbem praescripti ullius inuouatione transmutare...*" (*CTh*, XIV, 15, 3).

<sup>24</sup> *ZOS.*, VI, 10-11; *OROS.*, VII, 42, 12-13.

<sup>25</sup> Vd. *infra*, 2; MATTINGLY 1989c.

*edituras*” (III, 55) e, sempre in età vandala, l’oliva caratterizza l’Africa in una composizione dell’età di Trasmundo<sup>26</sup>.

Per l’età bizantina, oltre a versi di Corippo relativi al paesaggio africano<sup>27</sup>, abbiamo da Gregorio di Tours una preziosa testimonianza sull’esportazione di olio africano in Gallia nell’ultimo quarto del VI s.: in un passo dell’*Historia Francorum* si parla del furto di 70 giare (*orcās*) di *oleum* e *liquamen* da *naues transmarinae* appena giunte nel porto di Marsiglia<sup>28</sup> e, più oltre<sup>29</sup>, compaiono di nuovo navi che trasportano olio. Anche se l’Africa non viene esplicitamente menzionata, si può presumere, dato il contesto storico, che proprio da essa le imbarcazioni - e l’olio - provengano<sup>30</sup>.

Un’importante testimonianza epigrafica è costituita da un *ostrakon* bizantino da Négrine<sup>31</sup> (*AE*, 1933, 232) menzionante un *oliarius arcarius in portione dominica*.

Una conferma della notevole produzione oleicola dell’Africa bizantina, anch’essa testimoniata dai resti archeologici, ci è fornita da fonti arabe medievali. Nell’opera storica sulla conquista dell’Egitto e del *Maghrib*, *Kitāb Futūḥ Miṣr wa-l-Maghrib*<sup>32</sup> l’egiziano Ibn ‘Abd al-Hakam, della prima metà del IX s., inserisce questo significativo aneddoto: nel 647, dopo la vittoria su Gregorio, gli Arabi chiesero un fortissimo riscatto per i prigionieri; in pochissimo tempo venne accumulato un gran mucchio di monete d’oro di fronte alla tenda del vincitore ‘Abd Allāh Ibn Sa’d, il quale interrogò un berbero che parlava latino sull’origine di quella ricchezza; questi grattò il terreno, ne trasse un nocciolo di oliva e rispose che i Rum non avevano olio, perciò andavano a comperarlo da loro, e questa era la causa della loro ricchezza. I due passi di Ibn Khaldun e di al-Nuwayrī spesso citati come testimonianza di una fascia di uliveti e villaggi lungo la costa da Tripoli a Tangeri, menzionano soltanto alberi generici<sup>33</sup>. Va comunque ricordato che un po’ ovunque, ma soprattutto nell’Europa continentale, dal VII secolo si assiste ad un rapido declino dell’olio, la cui adozione era stata dettata da ragioni culturali, per imitare i costumi dei dominatori. A seguito dei profondi mutamenti provocati dalla caduta dell’impero esso viene sostituito, nei molteplici usi che se ne facevano, da vari prodotti<sup>34</sup>; l’olivicoltura intensiva continua nondimeno sino all’invasione dei Banū Hilāl (XI s.)<sup>35</sup>.

Come si era accennato, le poche fonti letterarie che abbiamo riunito sono del tutto incommensurabili con i numerosissimi resti di impianti produttivi noti in Africa e con la capillare diffusione dell’olio africano che è testimoniata dalle anfore. Non diverso appare il quadro che si ottiene esaminando le iscrizioni relative all’olivicoltura e alla produzione e al commercio dell’olio. Per quanto riguarda il primo aspetto possediamo un documento di notevole interesse, che ci illumina su un particolare aspetto dell’olivicoltura e allo stesso tempo traccia una

<sup>26</sup> *Anth. lat.*, I, n° 376, 15: “Africa quot fundit fructus splendentis oliuae”.

<sup>27</sup> “dum saxa latebras / montibus in summis aut altis flumina ripis / praestant aut ubi glauca nemus distendit oliua / arboris aut altae frondoso uertice robur / efficit occultis acies subsidere campis” (*Ioh.*, I, 532-536). “dubiis horrescunt corda pauore / agricolis, segetes ne conterat horrida pestis, / neu uastet fructus teneros hortosque uirentes, / mollibus aut ramis florentem laedat oliuam” (II, 200-203). “fecunda, redundans / frugibus, et fructus lumen fundentis oliuae / et latex laeti turgens referebat Jacchi” (III, 31-33).

<sup>28</sup> IV, 43: “Igitur aduenientibus ad cataplum Massiliensim nauibus transmarinis, Vigili archidiaconis homines septuaginta uasa quas uulgo orcas uocant olei liquaminisque furati sunt, nesciente domino”.

<sup>29</sup> V, 5.

<sup>30</sup> Non così L. Ruggini (1961, 114) che ipotizza una possibile provenienza dall’Istria.

<sup>31</sup> ALBERTINI 1932, con una ricognizione degli *ostraka* bizantini rinvenuti in Algeria. Vd. inoltre BONNAL, FÉVRIER 1966-67.

<sup>32</sup> Ediz. e trad. a cura di A. GATEAU, Alger 1942, 10-15.

<sup>33</sup> Già la traduzione a cura del barone DE SLANE, vol. I dell’*Histoire des Berbères* di Ibn Khaldun, I, Paris, Geuthner, 1925, 214 e appendice, 341 riporta “bocages” (214: “cette vaste région qui, depuis Tripoli jusqu’à Tanger, avait offert l’aspect d’un immense bocage, à l’ombre duquel s’élevait une foule de villages...”; 341 (Al Nowayrī): “Abd-er-Rahman-Ibn-Ziād-Ibn-Anam rapporte que tout le pays, depuis Tripoli jusqu’à Tanger, n’était qu’un seul bocage et une succession continuelle de villages...”. Anche nell’edizione di Ibn Khaldun pubblicata in rete ([www.alwaraq.net](http://www.alwaraq.net), sottosez. al maktaba al thurathiyya) non vi è menzione specifica di ulivi.

<sup>34</sup> BRUN 2005, 183-184; vd. inoltre, tra gli altri, RUGGINI 1961, 182.

<sup>35</sup> JALLOUL 1998, 494-497: “L’arboriculture, qui nécessite de soins plus importants [sc. par rapport à la céréaliculture], avait régressé suite à l’invasion hilalienne” (495).

sorta di *curriculum* elogiativo di un *agricola* - ma meglio sarebbe definirlo un imprenditore agricolo illuminato - che operò nella seconda metà del III secolo nel *fundus Aufidianus* (AE, 1975, 883)<sup>36</sup>. Il personaggio, del quale non ci è giunto il nome, fu *agricola, conductor pariator, restitutor fundi Aufidiani e, praeter cetera bona q[uae] in eodem f(undo) fecit, steriles qu[o]que oleastri surculo[s] inserendo, plurimas oleas instituit, puteum iux[ta] uiam, pomarium cum tric[hilis], post collectarium, uin[ear] nouellas sub silua aequ[e] instituit*. Le sue attività erano differenziate e l'epitafio, posto dalla moglie, sottolinea quella che apparentemente doveva essere considerata la più meritoria: l'aver trasformato oleastri sterili, con adeguati innesti, in ulivi.

Non altrettanto esplicita è l'iscrizione funeraria musiva da Hr Chigarnia/Vppenna di un certo *Pudion*, che *in pace bixsit annos octoginta et instituit arbores quattuor milia* (ILTun, 243). Nulla prova che si tratti di ulivi, se non la regione, tuttavia è molto probabile, anche se la cifra sembra eccessiva<sup>37</sup>. Un altro testo importante è l'epitafio di un *C. Iulius* del quale non si è conservato il *cognomen*, che *torcular] a solo aedificauit* (CIL, VIII, 4394); l'iscrizione è stata rinvenuta a Ksar Seriana, nella Numidia interna, e, piuttosto che ad un torchio da uva, sembrerebbe riferirsi a un impianto per la produzione dell'olio, attività attestata nella regione da numerosi resti di oleifici<sup>38</sup>. Va infine ricordato l'*oliarius P. Liuius P(h)ileros*, il liberto addetto alla schiumatura del liquido di spremitura<sup>39</sup>, di cui si conserva al Museo di Cherchel la stele funeraria nella quale è ritratto con gli strumenti del mestiere: un lungo ramaiolo nella destra, una sorta di imbuto-filtro collegato a un vaso nella sinistra (fig. 1. 2).

Donazioni di olio nel quadro dell'evergetismo cittadino, ben attestate specialmente nelle province orientali, non sono esplicitamente menzionate nei testi africani a noi pervenuti, a meno di non interpretare le offerte di *gymnasia* come "simply free distributions of the supplies necessary to the users of gymnastic establishments - chiefly oil"<sup>40</sup>.

Altrettanto scarsa è la documentazione epigrafica non incisa su *instrumentum domesticum* relativa al commercio: per quanto riguarda gli "attori", abbiamo una dedica al prefetto dell'annona *C. Iunius Flavianus* da parte dei *mercatores et olearii Afrarii* (CIL, VI, 1620 = ILS, 1342)<sup>41</sup> dell'età di Antonino Pio; un frammento di *cursus* dalla catacomba di Pretestato (ICVR, 14678), databile probabilmente in età severiana, che menziona la procuratela *ad olea comparand(a) p[er] regionem tripolit(anam)* (AE, 1973, 76)<sup>42</sup>. Un'iscrizione di *Hispalis*, data tra 161 e 169, menziona un *Sex. Iulius Possessor, adiutor praef(ecto) annon(ae) ad oleum Afrum et Hispanum*



Fig. 1. 2. Stele dell'*oliarius P. Liuius Phileros* (da: BRUN 2005, 244).

<sup>36</sup> PEYRAS 1975: sull'iscrizione, 196-205; ANDREAU 2005.

<sup>37</sup> Stone (1998, 107) ritiene che si tratti del proprietario di un terreno e che i 4.000 alberi siano stati piantati dai suoi coloni; per Brun (2004a, 311, nt. 64) essi sarebbero stati piantati dallo stesso *Pudion* nel corso della sua lunga vita.

<sup>38</sup> GSELL-GRAILLOT 1894.

<sup>39</sup> AE 1925, 45 bis; vd. *infra*, 12. 4. 2. 5 e nt. 270.

<sup>40</sup> SNYDER 1940, 303; sul dibattito relativo all'interpretazione del termine, WESCH-KLEIN 1990, 27-30.

<sup>41</sup> Cfr. PFLAUM 1960, 320-322, n° 134 e PEÑA 1999, 21.

<sup>42</sup> ICVR, V, 14678; MANACORDA 1976-77, 543-555; per l'identificazione della *regio Tripolitana* con il distretto amministrativo, DI VITA-EVRARD 1985, 152-156.

*recensendum item solamina transferenda item uecturas nauiculariis exsoluendas* (CIL, II, 1180 = ILS, 1403)<sup>43</sup>. Questo personaggio, originario di *Mactaris*, era stato *adiutor ad horrea Ostiensia et Portuensia* e *procurator Augusti Ostis ad annonam*<sup>44</sup>, con il compito di controllare quanto giungeva dalle province, di trasportarlo e di pagare le *uecturae* ai *nauicularii*. Bisogna inoltre ricordare la stele funeraria di *P. Liuius, P. Eusexti (sic) libertus, oliarius* (AE, 1925, 45 bis) al Museo di Cherchel<sup>45</sup>. Non è detto che trattino anche l'olio il *negotians salsamentarius et uinarius maurarius* menzionato in un epitafio di Roma (CIL, VI, 9676 = ILS, 7486) e *Aurelius Adiutor, ciuis afer negot[ians]* noto da un'epigrafe di *Celeia*, nel Norico (CIL, III, 5230). Importante è invece l'attestazione di un *horreum olearium* in un'iscrizione da Hr el-Oust, sulla riva d. dell'alto corso dell'oued Kebir (Miliane) della seconda metà del IV secolo (AE, 1991, 1645 = 2002, 1670). *Mensurae oleariae* sono menzionate in un testo epigrafico da Ténès al Museo di Algeri (CIL, VIII, 9666 = ILS, 5606). Non senza significato sono la raffigurazione di un *modius* e quella di un'anfora ai lati dell'iscrizione nell'epitafio di *P. Volumnius Saturninus Crescentianus*, rinvenuto a Hr Krourou, nel territorio di *Numlulis* (CIL, VIII, 26152): una sorta di sintesi delle produzioni del *fundus* ove il giovane aveva vissuto<sup>46</sup>. Gli ulivi sono menzionati, accanto alle viti, nell'iscrizione magica in greco di Bou Arada, ove si richiede la protezione di potenti entità contro i flagelli che possono colpire campi e raccolti<sup>47</sup> ed in quella latina tarda di Aïn Furna<sup>48</sup> contro la grandine. L'epigrafe di *Vccula* (CIL, VIII, 14365 = CLE, 1616), un lungo acrostico metrico, menziona l'offerta di una statua del dio ad opera dello scultore *Cilonius*, che dona vino e olio (prodotto verosimilmente *in loco*) ai fedeli di Marte.

L'*Historia Augusta* attesta almeno una distribuzione straordinaria di olio alla popolazione di Roma sotto Antonino Pio, in occasione di una carestia<sup>49</sup>, ma è all'iniziativa di Settimio Severo che si deve l'istituzione di regolari distribuzioni quotidiane gratuite, assimilabili alle *frumentationes*<sup>50</sup>: "*Tripolim, unde oriundus erat, contus bellicosissimis gentibus securissimam reddidit ac p. R. diu<tu>rnum oleum gratuitum et fecundissimum in aeternum donauit*" (SHA, Sept. Seu., 18, 3)<sup>51</sup>. Che per lo più - se non esclusivamente - si trattasse di olio africano, come il contesto della notizia nella biografia dell'*Historia Augusta* lascia presumere, è confermato da un passo di Aurelio Vittore, relativo ai provvedimenti di Costantino "*Remotae olei frumentique aduenticiae praebitiones, quibus Tripolis ac Nicaea acerbius angebantur. Quorum superiores Seueri imperio, gratantes ciui, obtulerant, uerteratque gratiam muneribus in perniciem posterorum dissimulatio.*" (Caes., XLI, 19-20). L'olio e il grano erano stati forniti spontaneamente per gratitudine rispettivamente dalla Tripolitania e da *Nicaea*, da identificarsi verosimilmente con la città di questo nome della Bitinia; le distribuzioni avrebbero dunque avuto inizio a seguito di una maggiore disponibilità di olio africano<sup>52</sup>. La notizia di un'elargizione di pane, olio e sale effettuata da Aureliano, riportata dal Cronografo del 354<sup>53</sup> può indicare un'interruzione di questo servizio, nei decenni centrali del III secolo, tra il regno di Severo Alessandro e quello di Aureliano, come ritiene J. Theodor Peña<sup>54</sup>; sotto

<sup>43</sup> PEÑA 1999, 20; cfr. RODRÍGUEZ ALMEIDA 1972, 126-128; REMESAL RODRÍGUEZ 1991.

<sup>44</sup> PICARD 1968; REMESAL RODRÍGUEZ 1991, 285-289 al quale si rimanda per ulteriori considerazioni sulle funzioni del personaggio.

<sup>45</sup> PANCIERA 1980, 236

<sup>46</sup> CARTON 1895, 306.

<sup>47</sup> FERCHIOU 1984; FERCHIOU, GABILLON 1985.

<sup>48</sup> AE, 1939, 136.

<sup>49</sup> SHA, Pius, VIII, 11: "*Vini, olei et tritici penuriam per aerarii sui damna emendo et gratis populo dando sedauit*".

<sup>50</sup> In gen., PAVIS D'ESCURAC 1976, 188-201; cfr. MANACORDA 1976-77, SIRKS 1991, 388-391; PEÑA 1999, 23-25.

<sup>51</sup> Cfr. SHA, CIA, 12, 7: "*Ego [sc. Septimius Seuerus] populo Romano tantum olei detuli, quantum rerum natura uix habuit*"; Alex., 22, 2: "*Oleum quod Seuerus populo dederat quo<d>que Heliogabalus imminuerat turpissimis hominibus praefecturam anno-nae tribuendo, integrum restituit*".

<sup>52</sup> Per la discussione sull'argomento, vd. PEÑA 1999, 23-25 con bibl.

<sup>53</sup> 148: "*panem, oleum et sal populo iussit dare gratuite*".

<sup>54</sup> PEÑA 1999, 25.



Fig. 1. 3. Ostrakon n° 13 di Cartagine (da: PEÑA 1998, 136, fig. 8).

questo imperatore le distribuzioni sembrano comunque riprendere regolarmente<sup>55</sup>.

Le piantagioni di ulivi e di oleastri innestati e l'olio vengono esplicitamente citati in tre delle "quatre grandes inscriptions"<sup>56</sup>. Va infine menzionato il prezioso archivio costituito dai 32 *ostraka* con iscrizioni latine rinvenuti nel 1911 sull'Ilot de l'Admirauté di Cartagine e studiati da John Theodor Peña<sup>57</sup> (fig. 1. 3). I testi, tutti del 373, sono documenti prodotti da funzionari responsabili dell'acquisizione e del trasporto dell'olio di stato: si tratta essenzialmente di inventari e di ricevute d'imbarco che forniscono dati preziosissimi sulla quantità e la provenienza dell'olio, sui contenitori, sul suo immagazzinaggio nei centri di raccolta prossimi ai luoghi di produzione, sul trasporto per mare o per terra in otri o in anfore sino a Cartagine, ove veniva pesato ad opera di funzionari, sul suo travaso in anfore da trasporto e sulla spedizione a Roma. Uno dei responsabili della pesatura, *Bilossus*<sup>58</sup>, era forse originario di *Vchi Maius*: la dizione *ab Ochi* potrebbe però indicare anche il centro di *Vchi Minus*. A questa capillare organizzazione va verosimilmente collegato l'*horreum olearium et frumentarium* di Hr el-Oust di cui si è detto.

A queste testimonianze letterarie ed epigrafiche così scarse si affiancano copiose le fonti archeologiche: dalle strutture produttive ai contenitori da trasporto, che con la loro diffusione e i dati intrinseci che contengono (capacità, forma, bolli, *tituli picti*...) consentono di misurare - pur se ancora in modo provvisorio - la vastità della produzione e della diffusione dell'olio africano<sup>59</sup>.

Vanno infine ricordate alcune fonti specifiche - i mosaici pavimentali - relative all'olivicoltura che sembrano derivate dalla realtà africana<sup>60</sup> e non paiono semplici immagini di repertorio legate al ciclo delle stagioni<sup>61</sup>. Tali sembra possano considerarsi le scene di raccolta delle olive

<sup>55</sup> SHA, Aurelian., XLVIII, 1: "Statuerat et uinum gratuitum p. R. dare, ut, quem ad modum oleum et panis et porcina gratuita praebentur, sic etiam uinum...". Sull'approvvigionamento in olio di Roma, HERZ 1988, 294-296; SIRKS 1991, 388-391.

<sup>56</sup> CIL, VIII, 25902 = FIRA, 100; CIL, VIII, 25943 = FIRA, 101 cfr. AE, 2001, 2083; CIL, VIII, 26416 = FIRA, 102.

<sup>57</sup> AE, 1912, 61-70; Peña 1998. Vd. *infra*, 2, 12. 5; 13. 2. 1.

<sup>58</sup> PEÑA 1998, 138, n° 16.

<sup>59</sup> Sul dibattito relativo al contenuto delle anfore, PANELLA 2001, 183; BONIFAY 2004, 463-475, 488; vd. inoltre *infra*, 12. 4. 2. 4 e 13. 2. 1.

<sup>60</sup> PRÉCHEUR-CANONGE 1962, 48-53; LÓPEZ MONTEAGUDO 1998.

<sup>61</sup> Quali, ad es., il raccogliitore di olive prossimo alla personificazione dell'inverno nel mosaico della Chebba (DUNBABIN 1978, 254: "La Chebba 1", pl. XXXVII, 98 = PARRISH 1984, 201-204, n° 49, pls 66b-68; cfr. LÓPEZ MONTEAGUDO 1998, 367-368); la personificazione dell'inverno con rami di ulivo sul capo in cinque mosaici di El Djem (DUNBABIN 1978, 258: "El Djem 14b" = PARRISH 1984, 171-173, n° 34, pls 52b-53; DUNBABIN 1978, 259: "El Djem 16a", pl. LXIII, 159 = PARRISH 1984, 168-171, n° 33, pls 50-52a; DUNBABIN 1978, 260: "El Djem 27a", pl. LXIII, 160 = PARRISH 1984, 147-149, n° 25, pls 34b-37a; DUNBABIN 1978, 260: "El Djem 27b" = PARRISH 1984, 149-151, n° 263, pls 37b-38; DUNBABIN 1978, 260: "El Djem 27c ii" = PARRISH 1984, 153-156, n° 28, pls 39d-41b) e in uno di *Acholla* (DUNBABIN 1978, 248: "Acholla 7"); il ramo d'ulivo tenuto in mano dalla personificazione dell'inverno nel mosaico di Aïn Babouch (DUNBABIN 1978, 248: "Aïn Babouch"); quelli che circondano la figura dell'inverno nel mosaico con lo zodiaco di Haidra (DUNBABIN 1978, 261, "Haidra 1", pl. LXI, 155 = PARRISH 1984, 190-193, n° 44, pls 59b-61a) e in quello di provenienza incerta conservato a Utica (PARRISH 1984, 247, n° 69); il ramo presso il capo della personificazione dell'inverno in un mosaico di



Fig. 1. 4. Mosaico di Cherchel con lavori campestri (da: BIANCHI BANDINELLI 1970, 253, fig. 234).

presenti nelle raffigurazioni delle grandi proprietà, come quella del *dominus Iulius*<sup>62</sup>: qui le stagioni sono suggerite dai lavori campestri che occupano gli angoli della composizione: l'inverno, in alto a sinistra, è simboleggiato da un personaggio che reca due palmipedi, dalla raccolta delle olive effettuata da due personaggi di piccole dimensioni, dei quali uno raccoglie le drupe ai piedi dell'albero e le pone in un cesto, l'altro sembra batterlo con un bastoncino o scuoterne il tronco e, infine, da un personaggio femminile che reca alla *domina* un

Cartagine (DUNBABIN 1978, 253: "Carthage 33e", pl. LXVI, 166); il cesto con olive (?) retto dalla personificazione dell'inverno su un pavimento di El Djem (DUNBABIN 1978: "El Djem 8a" = PARRISH 1984, 175-177, n° 36, pl. 54b) e l'altro, anch'esso vicino alla personificazione dell'inverno, nel mosaico di Senofonte con stagioni da *Sufetula* al Bardo (DUNBABIN 1978, 268: "Sbeitla 1" = PARRISH 1984, 215-218, n° 56, pls 74b-76). L'inverno è inoltre rappresentato esclusivamente mediante rami d'ulivo nel mosaico funerario di *Q. Papirius Fortunatianus* da *Thugga* al Bardo (DUNBABIN 1978, 257: "Dougga 9", pl. LIV, 136), sul pavimento con Diana (DUNBABIN 1976, 261: "El Djem 31" = PARRISH 1984, 186-188, n° 41, pl. 58) e su quello con Dioniso fanciullo di El Djem (DUNBABIN 1978, 260: "El Djem 27 c1", pl. LXIX, 176); rami d'ulivo sono disposti intorno ad *Aion* nel mosaico di *Hippo Regius* (DUNBABIN 1978, 262: "Hippo Regius 2", pl. LXII, 156-157 = PARRISH 1984, 194-196, n° 46, pls 61b-62); l'inverno è inoltre raffigurato con un *kantharos* colmo di rami d'ulivo nella cornice a stagioni del mosaico con Apollo e Marsia di El Djem (DUNBABIN 1978, 258: "El Djem 11" = PARRISH 1984, 184-186, n° 40, pl. 57b), con un cratere da cui escono rami d'ulivo nel mosaico con Apollo, Muse e stagioni di Sousse (DUNBABIN 1976, 269: "Sousse 5" = PARRISH 1984, 221-24, n° 58, pl. 79) e in quello con piante stagionali da *Thurburbo Maius* (PARRISH 1984, 230-231, n° 62), con un cesto anch'esso con rami d'ulivo in un pavimento di El Djem (DUNBABIN 1978, 258: "El Djem 10" = PARRISH 1984, 173-175, n° 35, pl. 54a) e in un pavimento della *Maison du Paon* di El Djem (DUNBABIN 1978, 259: "El Djem 20b" = PARRISH 1984, 160-162, n° 30, pl. 45). Cesto di olive e ramo compaiono nella personificazione dell'inverno sul mosaico delle stagioni di Djebel Oust (DUNBABIN 1978, 256: "Djebel Oust 1" = PARRISH 1984, 198-201, n° 48, pls 64-66a); corona e ramo in uno di Sfax con Muse e stagioni (DUNBABIN 1978, 268: "Sfax 2b", pl. LII, 132 = PARRISH 1984, 218-221, n° 57, pls 77-78).

Sulle raffigurazioni di lavori stagionali nei mosaici africani, PARRISH 1984, 25.

<sup>62</sup> DUNBABIN 1978, 252: "Carthage 32", pl. XLIII, 109; cfr. LÓPEZ MONTEAGUDO 1998, 367-368.

paniere colmo di olive. Un'altra scena di raccolta delle olive è in un pannello con caccia e scene campestri da *Vtica* al Bardo<sup>63</sup>. Nella parte alta del grande mosaico di *Caesarea/Cherchel* con lavori campestri (fig. 1. 4)<sup>64</sup> è raffigurata una coltura *promiscua* (ulivi/cereali): alcuni personaggi arano e seminano un terreno sul quale si trovano ulivi già adulti; ulivo e vite sono associati anche in uno almeno dei mosaici del triconco di Tabarka<sup>65</sup>. Ulivi compaiono in quella che sembra essere una scena di sarchiatura su uno degli *emblemata* con lavori campestri della villa di Dar Buc Ammera<sup>66</sup>. In una pittura di *Hadrumetum* (fig. 1. 5)<sup>67</sup> è rappresentata una scena che è stata



Fig. 1. 5. Pittura di *Hadrumetum* (da: REINACH 1892, pl. XXXI h.t.).

tradizionalmente interpretata come l'arrivo delle olive nel cortile di un oleificio: da un carro al quale sono aggiogati due muli vengono scaricati contenitori ovoidali che sembrano giare di dimensioni ridotte: un personaggio è sul carro e passa un vaso ad un altro che gli tende le mani; accanto a questo è un altro personaggio, chino, che versa il contenuto di un altro vaso in un recipiente parallelepipedo posto sul pavimento; secondo Reinach, il quale aveva visto le fotografie della pittura, l'ultimo aspetta che esso sia pieno di olive per prenderlo e versarne il contenuto sui mucchi che sono raffigurati dietro di lui. Oltre allo scarico vi sarebbe dunque anche un controllo delle quantità in arrivo. Reinach afferma che "les tas représentés dans cette peinture semblent être des tas d'olives"<sup>68</sup>; dalla riproduzione dell'acquerello che possediamo sembra piuttosto che dal vaso venga versato nel recipiente un liquido e che l'ultimo personaggio stia aspettando dal terzo il vaso vuoto, ma il disegno è tutt'altro che chiaro.

Per quanto riguarda la scultura, le olive compaiono solo su due dei 14 esemplari di sarcofagi e coperchi con stagioni delle province africane sinora noti<sup>69</sup>, in relazione con l'inverno. Su un coperchio frammentario da *Vtica*

<sup>63</sup> DUNBABIN 1978, 276: "Utica 3c", pl. XXXIX, 100; cfr. LÓPEZ MONTEAGUDO 1998, 366.

<sup>64</sup> DUNBABIN 1978, 254: "Cherchel, 4a", pl. XL, 102-103, cfr. FERDI 2005, 114-117, n° 94, pl. LXXXVII, 94; cfr. LÓPEZ MONTEAGUDO 1998, 365-366.

<sup>65</sup> DUNBABIN 1978, 271: "Tabarka 1, i", pl. XLV, 113; forse anche su uno degli altri due (*ibid.*, pl. XLIV, 1), ma la resa prospettica non permette di comprendere se nella realtà i presunti ulivi e le viti fossero vicini. Cfr. LÓPEZ MONTEAGUDO 1998, 366.

<sup>66</sup> AURIGEMMA 1926, 85-92; cfr. LÓPEZ MONTEAGUDO 1998, 365.

<sup>67</sup> REINACH 1892, pl. XXXI; cfr. LÓPEZ MONTEAGUDO 1998, 370.

<sup>68</sup> REINACH 1892, 460.

<sup>69</sup> KRANZ 1984, 258, cat n° 398; 277, cat. n° 544; 285-288, cat. nn. 579-590.

al Bardo<sup>70</sup>, un erote porge alla personificazione dell'inverno un cesto a forma di cratere colmo di olive; su un altro coperchio da un tumulo prossimo all'acquedotto di Zaghouan, nei pressi di Cartagine<sup>71</sup>, le stagioni vengono suggerite da quattro festoni costituiti ciascuno da essenze legate ad esse e da quattro cesti contenenti frutti diversi, anch'essi in rapporto con le stagioni, raffigurati nella lunetta al di sopra di ciascun festone. L'inverno è indicato dal festone con foglie e frutti dell'ulivo e dal cesto contenente olive al di sopra di esso. In entrambi i casi si tratta di motivi di genere, presenti anche in altri contesti geografici, che non hanno dunque alcun legame con l'olivicoltura africana.

Tornando ai mosaici, segnaliamo alcune raffigurazioni musive di anfore su navi, che alludono al trasporto transmarino di derrate liquide o semiliquide, delle quali non possiamo comunque stabilire la natura: sul pavimento del triclinio della Maison des Muses ad *Althiburos*, nella parte centrale, è rappresentata una nave che trasporta anfore, indicata dall'iscrizione *APAEONA LIBVRNI*<sup>72</sup>; una raffigurazione simile compare nella stessa città sul celebre mosaico con le navi dell'edificio degli *Asklepieia*<sup>73</sup>. Ricordiamo infine il celebre pannello della *statio* n° 12 del cosiddetto Piazzale delle Corporazioni ad Ostia, con un'anfora tra due palme, che reca sulla spalla le lettere *M* e *C*, comunemente interpretate come gli acrostici della provincia *M(auretania) C(aesariensis)*<sup>74</sup>.

<sup>70</sup> KRANZ 1984, 258, cat n° 398, Taf. 98, 2.

<sup>71</sup> KRANZ 1984, 288, cat. n° 590, Taff. 124, 2, 4; 125.

<sup>72</sup> DUNBABIN 1978, 248: "*Althiburus*1a"; cfr. ENNAÏFER 1976, 66, pl. XL; LÓPEZ MONTEAGUDO 1998, 365.

<sup>73</sup> ENNAÏFER 1976, 94-101, pl. XCIV; cfr. LÓPEZ MONTEAGUDO 1998, 365 e tav. XII, 3.

<sup>74</sup> BECATTI 1961, 80, n° 122, tav. CLXXIII, 94.